

Etrusco *ziχ nedšrac*

Giustamente ha osservato Emilio Goldmann in *Beitr.*, II, p. 120 sgg. che il rotolo iscritto del sarcofago tarquiniese di Pulena costituisce il punto centrale per l'interesse di chi osserva il monumento; cosicchè la parola *ziχ* nella frase *ancn ziχ nedšrac acasce* difficilmente potrà essere considerata come non riguardante la iscrizione stessa. Altra spiegazione ritengo suggeribile per la parola *nedšrac* che il Goldmann vuol coordinata sinteticamente a *ziχ* e riferisce al monumento intero, traducendo « die Inschrift und das Bildwerk (bzw. Sarkophag) hat anfertigen lassen ».

Negli ultimi tempi si è generalmente accettata, credo a ragione, la connessione fra *nedšrac* di Pulena, *netšvis* (*netšvis*) « aruspice » della bilingue pesarese (*CII* 69) e di *CIE* 978, e *natis* dello scarabeo Furtwängler, *Antike Gemmen*, tav. XIX n. 8 (Cfr. Herbig, *Abhandl. d. Bayer. Akad.*, XXV, 1911, p. 23; Cortsen, *Beamtitel*, p. 132; Trombetti, *La Lingua Etrusca*, p. 177 sgg.). Lo Hammarström (*Glotta*, XI, 1921, p. 213 sgg.) pose le parole in rapporto con il greco *νήδύς* 'ventre', *νήδουα* 'intestini', ricostruendo una radice mediterranea **netu-* 'ventre'; il Trombetti aggiunse come ulteriori confronti il gotico *nati* 'rete', ant. ted. *nezi* 'pelle reticolata intorno agli intestini'. Pur ammettendo *natis* = 'exta', il Cortsen fa delle riserve sulla etimologia dello Hammarström, e considera *nedšrac* nell'epitafio di Pulena come menzione di un ufficio aruspiale. Il Ribezzo (*RIGI*, XII, 1928, p. 91) traduce il passo: « ille notationem (scribae officium) viscerationis gessit... ».

Ammettendo *ziχ* = 'iscrizione' (precisamente la iscrizione del rotolo, specificata dal doppio dimostrativo *ancn* 'questa', e oggetto di un noto *acasce* 'ha dedicato') la parola *nedšrac* non può spiegarsi che in due modi: come coordinata a *ziχ* nel senso prospettato dal Goldmann o come aggettivo. Difficilmente giustificandosi, con le comparazioni antecedentemente prospettate, un nuovo *nedšra* = 'Bildwerk', e ricordando *nedšrac* i tipi *cemnac/χ*, *rumaχ* ecc., la ipotesi dell'aggettivo deve ritenersi con il Trombetti la migliore.

Ciò posto singolarmente seducente può apparire la connessione semantica, finora non rilevata, fra attributo di *ziχ* e radice *ned-*, secondo la etimologia dello Hammarström. È lecito riconoscere in *nedšrac* la indicazione della materia stessa del volumen, la pelle? Per l'uso di rotoli di pelle come materiale per la scrittura, anche anteriormente alla « scoperta » della pergamena, si confronti Dziatzko, *Untersuchungen über Ausgewählte Kapitel des Antiken Buchwesens* (1900), p. 2 sgg., 4 sgg., 7, 44, 129; Birt, *Die Buchrolle in der Kunst* (1907) p. 5, 20, 24; Pauly-Wissowa sotto *Membrana*. La voce *nedšrac* è un derivato, non un composto da *ned-*. Verisimilmente *nedšra-* è già di per sé aggettivale, formata come *mac-ra*, *let-rn* ecc., sulla base *nedš* genitivale o nominativale (*nedš* = *natis*); e sostantivata potrà indicare '(oggetto, libro, rotolo) di pelle'. La ulteriore formazione aggettivale in *-c* appare fortemente unita a *ziχ* nel complesso *ziχ nedšrac*, che quivarrà a 'scritto su rotolo di pelle'.